

Senza missili né bunker le città per la pace

Le città che ai tempi dell'equilibrio del terrore avevano proclamato la propria scelta antinucleare hanno deciso di cambiare nome: non più città denuclearizzate ma città per la pace. La decisione assunta lo scorso 15 marzo dall'Assemblea nazionale degli Enti locali denuclearizzati, convocata a Perugia in un clima ancora carico di amarezza per l'inutile massacro causato dalla guerra del Golfo, esprime simbolicamente la nuova sfida lanciata dalle città di fronte alle grandi modificazioni e problemi del nostro tempo.

La sfida delle città è innanzitutto una sfida alle città. Troppo spesso, infatti, quando si sente parlare dell'impegno per la pace degli Enti locali (e più in generale delle Istituzioni pubbliche) si ha l'impressione di avere a che fare più con una serie di declamazioni generiche e retoriche tese a "curare l'immagine dell'Amministrazione", che con la seria volontà di promuovere qualche iniziativa efficace. Vi è in questo atteggiamento sia un riflesso della più generale degenerazione della politica che investe il nostro paese sia una "falsa" idea della pace che viene arbitrariamente relegata sul piano dei principi e delle utopie ("una cosa è il valore della pace, sul quale siamo tutti d'accordo, e un'altra sono le scelte politiche concrete che oggi siamo chiamati a compiere per preservare la pace"). I danni provocati da un simile "consumo della pace" sono enormi: basti pensare al crescente scetticismo e distacco con cui grandi strati dell'opinione pubblica guardano a queste iniziative "istituzionali". Non sono pochi coloro che si domandano se gli Enti locali non dovrebbero utilizzare gli stessi soldi per risolvere problemi apparentemente "più concreti". Tutto ciò è poi ancor più grave se si considera, dall'altro lato, l'interesse crescente dei cittadini che si organizzano in una ricca pluralità di associazioni, forum, gruppi e centri, a svolgere un ruolo attivo per lo sviluppo di una vera cultura della pace e della solidarietà.

Il bisogno di un "nuovo" impegno per la pace delle istituzioni locali nasce

* Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace. Il Coordinamento ha sede presso la Provincia di Perugia, via della Viola, 1, 06100 Perugia, tel. 075/22479, fax 075/21234.

dunque innanzitutto da qui: da una esplicita domanda dei cittadini che chiedono iniziative non propagandistiche, un sostegno concreto, una possibilità e uno strumento in più per contare e intervenire nella soluzione dei gravi problemi dei nostri giorni.

Una prima risposta positiva a questa domanda venne negli anni '80 dal movimento delle città denuclearizzate che, raccogliendo le preoccupazioni e la domanda di pace delle popolazioni locali, decisero di dichiarare solennemente la propria indisponibilità ad ospitare sul proprio territorio qualsiasi tipo di arma nucleare. Nel periodo che va dall'82 all'87 quasi 700 comuni, province e regioni italiane assumono questa scelta, non senza polemiche e discussioni, con il coinvolgimento spontaneo di decine di migliaia di persone che si mobilitano attraverso la raccolta di firme, l'organizzazione di dibattiti, referendum autogestiti, veglie di preghiera.

La dichiarazione di denuclearizzazione ha, in quegli anni di forte tensione internazionale, un grande valore "provocatorio" non solo perché, a fronte di una grave sordità delle Istituzioni nazionali, offre ai cittadini una prima sponda istituzionale, e quindi un implicito riconoscimento del valore di quelle istanze, ma anche perché consente a milioni di persone di rimpossessarsi di due importantissime materie come la politica estera e della difesa, da sempre sottratte ad un vero controllo popolare.

La discussione pubblica di questi atti, salvo gli inevitabili casi in cui si è trattato di un'operazione rituale ed affrettata, ha rappresentato infatti il punto di avvio di una più ampia riflessione sul ruolo delle comunità e delle Istituzioni locali per la costruzione della pace, sugli strumenti e le vie per consentire ad ogni cittadino di essere protagonista di una politica di disarmo, di cooperazione e sviluppo, per sostituire alla logica e alla cultura della guerra una cultura e una politica della solidarietà e della nonviolenza.

È maturata così, attraverso una miriade di piccole e grandi iniziative scaturite da quella scelta, una nuova consapevolezza delle responsabilità che investono le città e le comunità locali. E dunque la necessità di andare oltre l'esperienza delle città denuclearizzate per avviare quella che Ernesto Balducci, intervenendo all'assemblea di Perugia, ha definito "una rivoluzione pacifica che dovrà dare alla luce le città disarmate, senza missili né bunker le città per la pace".

La guerra del Golfo non ha fatto altro che precipitare i tempi della svolta. Con l'effetto di un potente shock ha costretto tutti, cittadini e amministratori, a fare i conti con la nuova complessa realtà emersa alla fine della guerra fredda. Se da un lato l'avvio di nuove relazioni internazionali tra Est e Ovest ha ridotto la minaccia dell'olocausto atomico, dall'altro lo scoppio della guerra del Golfo ha riportato in auge un'idea che in molti oramai ritenevano confinata al passato: l'idea della guerra quale strumento di "giustizia" e di soluzione dei conflitti. Una guerra che come si è visto non si può nemmeno più definire "convenzionale" per la straordinaria capacità di distruzione e di morte di cui è capace grazie al grande sviluppo tecnologico degli ultimi decenni.

Di fronte alla riabilitazione della teoria e della cultura della guerra giusta; ai preoccupanti tentativi degli Stati Uniti, della NATO e di molti governi europei occidentali di ristrutturare le proprie forze e arsenali militari in funzione di sempre più "efficaci" interventi militari nel mondo a difesa dei propri interessi; di fronte ai pesanti guasti culturali provocati da un insorgente militarismo interventista, l'im-

pegno per la pace delle comunità locali deve fare un vero e proprio salto di qualità trasformando le città in laboratori della cultura della pace.

Nel momento in cui la fine dell'ordine di Yalta e il processo di integrazione europea accompagna il declino degli Stati/Nazione e la rinascita disordinata di nuovi sussulti nazionalistici, nuovi localismi e nazionalismi, le città ("qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali come strade, lampioni, edifici, linee tranviarie, di istituzioni e di strumenti amministrativi"), luoghi di vita e di incontro dell'umanità, o come le ha definite Balducci "organi vivi di quell'ethos cosmopolitico che è ormai il vero principio animatore della fase evolutiva raggiunta dalla coscienza umana", acquistano una nuova centralità.

Mai come oggi appare chiaro il senso di quanto era solito ripetere Giorgio La Pira che aveva fatto della Firenze degli anni '50 un luogo di elaborazione della cultura del dialogo e della diplomazia delle città: "gli Stati passano, le città restano". È dalle città che "raccolgono e rappresentano l'intero genere umano", "dove si sono depositati i tesori di bellezza, di verità e di giustizia che la nostra specie ha accumulato nei millenni perché siano trasmessi alle generazioni future", dove si concentrano ed esprimono la maggior parte delle contraddizioni dell'era contemporanea, che si deve ripartire per dare corpo e speranza alla possibilità di cancellazione della guerra e di affermazione della pace con gli strumenti della giustizia.

A nulla valgono le critiche e gli ostacoli frapposti da coloro che si ostinano a considerare l'impegno per la pace degli Enti locali un'arbitraria ingerenza nelle competenze degli organi dello Stato e che in nome di un presunto "eccesso di potere" hanno più volte bocciato gli atti da essi deliberati.

Le grandi sfide mondiali investono oramai sempre più direttamente le città e le comunità locali, dissolvendo i confini degli Stati. La nube di Chernobyl, il mutamento del clima, l'inquinamento e la devastazione dell'ambiente, il sottosviluppo dei quattro quinti dell'umanità, le migrazioni, l'integrazione mondiale delle economie e la centralizzazione internazionale del potere economico così come la guerra del Golfo o la crisi Jugoslava sono problemi di portata planetaria che provocano effetti immediati e talvolta sconvolgenti sulle nostre città.

Per questo solo una visione miope e ottusa può impedire agli Enti locali di cimentarsi con i più scottanti temi di politica estera e della difesa, di avere una propria "diplomazia internazionale di pace", complementare e non alternativa a quella degli Stati, per favorire lo sviluppo del dialogo e della comprensione tra i popoli, per una soluzione pacifica e negoziata dei conflitti, per la costruzione di una Europa unita dall'Atlantico agli Urali così come per la riforma delle Nazioni Unite e la costruzione di un nuovo ordine internazionale più giusto e democratico, a sostegno di una vera politica di cooperazione allo sviluppo delle aree più povere e depresse. Solo un potere anacronistico e antidemocratico può impedire agli Enti locali di chiedere ragione e informazione sulle installazioni militari presenti sul proprio territorio, di favorire un processo di disarmo e di riconversione dell'industria militare, di contribuire alla diffusione e al dibattito delle tematiche della pace e dei diritti umani.

Purtroppo questa è anche la realtà dei nostri giorni, in cui l'impegno delle città per la pace si scontra costantemente con una politica centralistica dello Stato che, a dispetto della stessa Costituzione italiana che nel '48 già parlava della Repubblica italiana come di una "Repubblica delle Autonomie", nonostante la recen-

tissima legge 142 di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, vorrebbe ridurre l'Ente locale a semplice erogatore di servizi statali. Se a ciò si aggiunge una profonda inadeguatezza delle strutture e dei finanziamenti disponibili localmente, della cultura e delle priorità politiche della classe dirigente (è noto che le città sono abitualmente governate da ben altri comitati che quelli "per una cultura della pace") si ha un quadro abbastanza completo delle difficoltà che si frappongono ad una simile prospettiva.

E tuttavia l'esperienza del movimento degli Enti locali denuclearizzati, tenacemente sostenuto da oltre cinque anni dalla Provincia di Perugia assieme a numerose altre amministrazioni locali, pur con i suoi evidenti limiti, offre non pochi motivi di speranza e di sostegno. Con il suo ricco bagaglio di conoscenze e iniziative (dalla campagna contro i test nucleari, alla Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo, dalla realizzazione di un diario per la pace per gli studenti delle elementari, ai convegni per la riduzione delle spese militari e per la riconversione dell'industria militare, dalla promozione del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Palestina all'immane sostegno alle molteplici iniziative nazionali e internazionali del movimento per la pace), oggi esso può rappresentare il punto di riferimento per tutti coloro che, dentro e fuori le istituzioni, vorranno raccogliere la nuova sfida lanciata dalle città: in nome della pace e del rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e dei popoli. ■